

Parere
I M E
D'ANTONIO
ONGARO,

Detto l'Affidato Accademico Illuminato.

CON PRIVILEGIO.



IN FARNESE,
Per' Nicolò Mariani. M D C.

Con Licenza de' Superiori.

3
M A

ALL'ILLVSTRISS.

SIGNORA D. ISABELLA

MARCHESA PALLAVICINA.

1670

SONO stato, Illustriss. Signora, molto tempo sospeso, s'io douessi dar alla luce alcuni Sonetti, & Canzone del fedelissimo seruo di V. S. Illustriss. & mio caro amico, Antonio Ongaro: Et se bene ero combattuto da molti amici comuni, che non solo mi persuadeuano, mà quasi sforzauano à publicarli; nondimeno, essendo questi suoi parti imperfetti: poiche, come sa V. S. Illustrissima, egli non solo non li hauea corretti, mà ne anco scritti, mi hà prohibito il zelo della reputation sua à darli fuori, se non à quest' hora; Et mi hauerebbe anco tenuto alessò, se l'hauer io udito, che alcuni publicauano molti sonetti di quest'huomo per cose loro, non m'haueffe fatto risolvere à farli stampare con il consiglio, & licenza dell' Illustriss. Signor MARIO FARNESE, à cui egli mentre visse, fù stipendiato seruidore; & in morte lasciò l'eredità de' suoi scritti, tali quali sonno, poiche l'anara fortuna non gli concedette vita di poterli lasciar opere maggiori

TIBERIO PALELLA

Ai Lettori.

* * *
* * *



A poca età, & le molte occupationi di Antonio Ongaro mio caro amico, & autore di quest'opera, m'hanno non solo trattenuto a stamparla fino a questo giorno: ma doppo risolutomi di farlo, per le ragioni dette a suo luogo, m'hanno tenuto in dubbio, & quali rime douessi far stampare, & come compartirle; perche s'io voleuo dar fuori solo i sonetti ricorretti, & approuati da lui; non hauendone egli reuisto alcuno, si farebbono rimasti nella nebbia dell'obliuione: Et se voleuo metterli tutti, temeuo non offuscar la fama di cosi gentil autore. Onde consigliatomi con molti amici comuni, hò risoluto diuider questo picciolo volume in due parti; Nella prima metter i Sonetti, & Canzone, che pur si son ritrouati, scritti di sua mano, ancor che non reuisti, ne corretti: Et nella seconda, gli altri, che haueuo io nella memoria per essere opere d'amico mio tanto caro, & familiare, li quali se bene non son stati scritti da lui, ma più tosto negletti, come fatti senza studio, & arte; tuttauia hauendo pur in se (se ben tra molte imperfezzioni) qualche cosa degna d'esser vista, hò voluto per sodisfatione de i studiosi di quest'arte poruelli; Onde prego quelli che si degnaranno di legger non solo la seconda, ma la prima parte ancora di quest'opera, vogliano excusar gl'errori, che vi trouaranno, & à guisa d'industriosa pecchia lasciando le spine, còrre la dolcezza del

LA roca cetra mia, che i miei lamenti,
 Ridir fece à le felue, e'l nome amato;
 Mentre hebbi da begli occhi il cor legato,
 Dolce conforto, à le mie piaghe ardenti.
 Muta si tacque vn tempo, ò pur da venti
 Percossa, pianse il mio misero stato
 Quando nemica ad'altro studio ingrato,
 Tenne fortuna i miei pensieri intenti.
 Mà perche voi contra la sorte auara
 Signor cortese, schernio à lei porgeste
 Ella; le corde sue temprà, e rischiara,
 Et canta, che per voi da le tempeste
 Son gionto al porto, & voti à voi prepara
 Ne le tenebre mie, lume celeste.

Come nobil destrier, che lunge vede
 La meta, e'l pregio, & teme esser precorso;
 Sparge d'irate spume il duro morso,
 Et già brama folcar l'aria co'l piede.
 Tal sembra il mio Signor, così gli fiede
 L'alma, di bella inuidia acuto morso;
 Mentre il campo fedele affretta il corso
 Contra lui
 Et ragiona frà se; non perch'io spero
 Acquistar fama, ò prede hora desio
ALESSANDRO sudar frà tuoi guerrieri,
 Mà per versare ò l'altrui sangue, o'l mio
 In seruigio di Christo; ò bei pensieri
 D'huom, che indirizzi de l'armi il fine à Dio.